



## Provocazione

# Boxer e bici? Allora sono gay anch'io

di STEFANO JESURUM

Ascoltando Roberto Saviano a «Vieni via con me», ho gioiosamente scoperto di essere omosessuale (o, se preferite, un altro di quei tanti numerosi quanto coloriti sinonimi elencati da Nichi Vendola in televisione). Alcuni comportamenti sarebbero — anzi, sicuramente sono — parecchio sospetti dalle parti di casa Saviano, vale a dire nell'entroterra casertano. Ebbene sì, uso da sempre i boxer, quindi sono un po' finocchio. Uso anche i cotton fioc, roba da gay. Naturalmente, se mi conficco una spina in un piede tento di estirparla con una pinzetta e non a morsi, proprio come i bulicci. Tendo ad avere le



## La citazione

Fabio Fazio, Roberto Benigni e Roberto Saviano nel corso di «Vieni via con me»: durante la trasmissione Saviano ha citato l'articolo di Leonardo Sciascia (foto qui sopra) «I professionisti dell'antimafia»

## La scheda



### La querelle

Le parole di Roberto Saviano sulla «macchina del fango» che in Italia colpisce «chiunque si oppone alla criminalità» hanno sollevato una polemica, perché l'autore di «Gomorra», rievocando la storia di Giovanni Falcone, ha citato anche il famoso articolo in cui Leonardo Sciascia attaccò quelli che definiva i «professionisti dell'antimafia»

### La replica

Tra chi ha criticato Saviano c'è Alfredo Galasso (foto sopra), avvocato, che in un filmato d'epoca mostrato a «Vieni via con me» polemizza con Falcone sulla scelta di andare al ministero della Giustizia. Galasso ha replicato: «Anche Borsellino era contrario. Ma Saviano, che stimo, non lo dice»

# 1987

L'anno in cui il «Corriere della Sera» pubblicò il famoso articolo di Leonardo Sciascia dal quale iniziò la polemica sui cosiddetti professionisti dell'antimafia

» **Divisioni** Macaluso: Roberto sbaglia mira. Ma Dalla Chiesa difende l'autore di «Gomorra»

# «Su Falcone e Sciascia Saviano è stato superficiale» Professionisti dell'antimafia, una ferita che non si chiude

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — È una scossa che riapre il caso Sciascia l'ondata di Roberto Saviano contro i cosiddetti «fabbricatori di fango». E riaccende la polemica non solo sui «professionisti dell'antimafia», stando al (discusso) titolo dell'articolo pubblicato nel 1987 sul «Corriere», ma anche su quanti non condivisero lo spostamento di Giovanni Falcone al ministero della Giustizia, ai tempi del governo Andreotti.

Sono antiche cicatrici della politica e della società civile rilette «in modo superficiale» secondo un grande vecchio come Emanuele Macaluso, autore del libro appena uscito sullo scrittore siciliano e i comunisti, amareggiato dopo aver difeso tante volte Saviano per le minacce subite: «Io non ce l'ho con lui. Ha però sbagliato mira su Sciascia, dimenticando il vergognoso attacco di quel "comitato antimafia" che lo definì un "quaquaraquà". L'articolo poteva prestarsi ad equivoci, ma non si può certo sostenere che Sciascia rivolse la macchina del fango contro Paolo Borsellino...».

Il nodo della vicenda sta nel richiamo alle regole, secondo Sciascia violate dal Csm nella nomina a procuratore di Marsala. E fu il riferimento all'uso dell'antimafia per costruire carriere a scatenare durissime reazioni come quelle del «Coordinamento». Anche a difesa dell'allora sindaco di Palermo Leoluca Orlando, additato come «professionista».

La sferzata di Saviano non è piaciuta a tanti come Macaluso: «Sciascia diceva solo che non si possono cambiare le regole in corsa, nemmeno a fin di bene. Perché se le cambi così, poi ognuno si fa la legge, o la nomina, a propria misura...».

A rafforzare la posizione di Macaluso è anche Michele Costa, avvocato, figlio di un altro magistrato ucciso

dalla mafia, Gaetano Costa, procuratore a Palermo: «Saviano sbaglia perché Sciascia aveva ragione su tutto il fronte. La nomina di Borsellino fu un atto di forza di una corrente minoritaria, elemento devastante per gli equilibri della magistratura. Saltarono allora una serie di regole che avrebbero portato alle lottizzazioni del Csm, diventato un parlamentino anche perché, a quel punto, le regole si potevano violare. Si cominciava per un giudice al di sopra di ogni sospetto e si continuava per altri. Hanno ridotto così le nomine del Csm a una fiera: uno a me, uno a te, uno all'altro... Perché senza regole si confondono meriti e notorietà».

No, per Nando Dalla Chiesa, altro orfano eccellente per mano mafiosa, il sociologo che allora criticò Scia-

### L'ira di Galasso

Alfredo Galasso: «Non fabbrico fango. Polemizzai con Falcone sulla scelta di andare al ministero parlando con lui a fronte alta»

scia, le cose non stanno proprio così: «Non dimentichiamo le parole di Borsellino: "Falcone cominciò a morire con quell'articolo"». È il tema del suo ultimo testo, «La convergenza», in arrivo in libreria, sulle «complicità innocenti». Categoria che si adatterebbe a Sciascia: «Se è vero che quel giorno Falcone cominciò a morire, e questo non era nei desideri di Sciascia, significa che comunque scrisse un articolo con effetti devastanti...».

La sorpresa arriva da un ex senatore che con Dalla Chiesa e Orlando fondò la «Rete», Carmine Mancuso, anche lui orfano di mafia, figlio del caposcorta del giudice Terranova, gran regista del «Coordinamento» citato da Macaluso, oggi pentito: «Che cantonata fu la nostra! La provocazione

di Sciascia, antesignano della lotta alla mafia da un punto di vista culturale, si rivelò una profezia. Saviano avrebbe dovuto ricordare il contesto, le cose che si dicevano allora e quel che uno pensa anni dopo. Io parlai con Borsellino e mi disse che non ce l'aveva affatto con Sciascia. A Marsala si parlarono, davanti a Mauro Rostagno. Borsellino un eroe, Sciascia un genio».

Evita repliche Leoluca Orlando che oggi sa delle nuove posizioni degli ex amici di «Rete» e «Coordinamento». E si tiene lontano dalle polemiche «anche perché non ho visto la trasmissione di Saviano»: «Sciascia espresse una esigenza corretta, davanti al rischio che qualcuno approfittasse dell'antimafia, ma non posso dire lo stesso degli sciasciani di borgata che non conoscono la lingua italiana...».

Allora accanto a Orlando c'era pure Alfredo Galasso, cattedratico, ex pci, ex csm, storico difensore di parti civili sin dal maxi processo, avvocato antiracket nella «rivolta» di Confindustria, adesso incollerito con Saviano: «Non ci sto a passare per "fabbricatore di fango"». Era lui che nello spezzone mandato in onda polemizzava con Falcone per la scelta di andare al ministero: «Ma discutevo a fronte alta con Giovanni, mentre Saviano mi appaia ai mestatori che scrivevano lettere anonime, come il "Corvo"». Incavolato nero, Galasso s'attacca al telefono: «Chiamo Antonio Ingroia e mi dice: "Sai com'è Saviano: un po' di qua un po' di là, un po' destra un po' sinistra". Ma a me non basta. Sì, avevo dubbi su Falcone alla Procura nazionale antimafia. E lo stesso Borsellino era contrario. Ma Saviano, che stimo, non lo dice. Da giovane showman deve cominciare con il passo giusto. Senza omissioni. E se ripropone quel pezzo, non può tagliare la coda con Maurizio Costanzo che, rivolto a Falcone, gli dice: "Quella di Galasso è una dichiarazione d'amore"».

Dibattito aperto soprattutto nella «palude» dove si scrivevano lettere ai giornali contro le auto blindate. Ma anche in questo caso la ricostruzione sarebbe «lacunosa», stando all'autore di tanti libri su Palermo, in sintonia con Costa e Mancuso, Lino Buscemi: «La città del 1985 non è quella di oggi. Saviano sembra persona non informata dei fatti».

**Felice Cavallaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA